



Andrés Barba, *Repubblica luminosa*, La Nave di Teseo, 2018

Pubblicato in italiano nel 2018, con una copertina che a mio parere non gli rende merito, questo romanzo dello scrittore spagnolo Barba propone una storia interessante e non scontata, sebbene abbia a tratti un andamento un po' ripetitivo.

La vicenda si svolge a metà degli anni Novanta in una non meglio specificata città subtropicale, una qualunque delle molte San Cristóbal che costellano i territori una volta spagnoli, circondata da una selva lussureggiante e da un fiume ampio e fangoso. A raccontare i fatti, anni dopo, è colui che al tempo dirigeva il dipartimento degli Affari Sociali, un funzionario governativo specializzato in programmi di integrazione per la popolazione indigena. Mentre la città si va velocemente sviluppando e arricchendo, fanno la loro comparsa 32 bambini. Sin dall'inizio si distinguono chiaramente dai piccoli indigeni che, nel disinteresse generale, mendicano o vendono fiori e limoni ai lati della strada. I nuovi bambini hanno tra i 9 e i 13 anni. Arrivano di giorno e svaniscono al calare del buio. Non si sa chi sono, da dove vengono né perché sono lì, ma è ovvio a tutti che formano un'entità a sé stante, misteriosa, al contempo reale e magica. Non cercano il contatto con i coetanei o con gli adulti se non per rubacchiare o mendicare. E anche quando mendicano, lo fanno con l'orgoglio di chi sa che, se vuole qualcosa, se lo deve prendere, perché per nascita non ha diritto a nulla. Giocano con un'allegria assoluta, ignota ai bambini normali, quelli educati, graziosi e per bene. Ma non sono innocenti e di certo non sono "addomesticabili", come ci dicono i riferimenti a *Il Piccolo Principe*. Laceri e sporchi, si muovono in gruppetti di formazione variabile, sciamano da una piazza all'altra e da un incrocio all'altro senza una meta apparente, senza uno scopo identificabile, senza che nessuno li istruisca, li comandi o li organizzi, eppure agiscono di concerto. Parlano una lingua di loro conio, che reinventa lo spagnolo in base a un'esigenza unicamente ludica e creativa. La loro nuova lingua sgorga dal loro modo nuovo di stare insieme: una comunità priva di gerarchie e strutture, anarchica nel senso più autentico. È dunque fatale che la realtà cittadina e benestante in cui sono comparsi li guardi con crescente ostilità. Quando il loro gioco sfocerà nell'irruzione sanguinosa in un supermercato, la loro situazione cambierà

irreversibilmente.

In modo originale, questo romanzo allude e lascia intendere, crea un'immagine ma, volutamente, non la chiarisce. È l'autore stesso a dirci che "le metafore sono poderose" e funzionano anche quando non sono sciolte fino in fondo. Liberi, fantasiosi, violenti, gioiosi, leali tra di loro, privi di beni, appartenenze, leader, i 32 rivelano un'alterità radicale non solo rispetto alla società urbana e persino a quella indigena, ma anche rispetto ai bambini delle famiglie normali; un'alterità che non dipende "da una mera questione di povertà o abbandono". Forse rappresentano uno stato di natura primigenio. O il principio dionisiaco che si oppone all'organizzazione, alle regole e alla razionalità. Oppure la creatività che irrompe in un mondo codificato. O, ancora, una società ideale che sa riempire di luce e colore anche lo spazio buio in cui si trova a vivere, quel mondo sotterraneo in cui i 32 finiranno per confinarsi prima della tragedia. Nel romanzo c'è tutto questo e altro ancora.

In ogni caso, questi bambini, destinati a una fine che ci viene preannunciata sin dalle prime pagine, incarnano il Perturbante. Sono spiazzanti, affascinanti e minacciosi e, una volta che si sono manifestati, non scompaiono più. Dopo l'assalto al supermercato, infatti, scappano senza più tornare, ma la loro presenza continua ad aleggiare sulla città e esercita un'attrazione irresistibile sui bambini di San Cristóbal. Un'attrazione che gli adulti devono interrompere una volta per tutte. Questo elemento fantasmagorico, che è uno dei maggiori pregi del romanzo, viene ancor più esaltato dal tono realistico con cui vengono raccontati gli avvenimenti. Così, dichiarando di voler ricostruire in modo oggettivo i fatti di quei mesi, il narratore riporta articoli di giornale, stralci di discussioni, dichiarazioni pubbliche, studi e documentari realizzati a posteriori, tutti elementi che dovrebbero fare da argine al debordare dei sentimenti e delle angosce soggettive. In realtà dimostrano solo, in un crescendo di inquietudine, quanto inadeguata sia la nostra risposta al mistero.

Francesca

Vi abbiamo incuriosito? Potete acquistare questo libro nel [nostro shop online!](#)